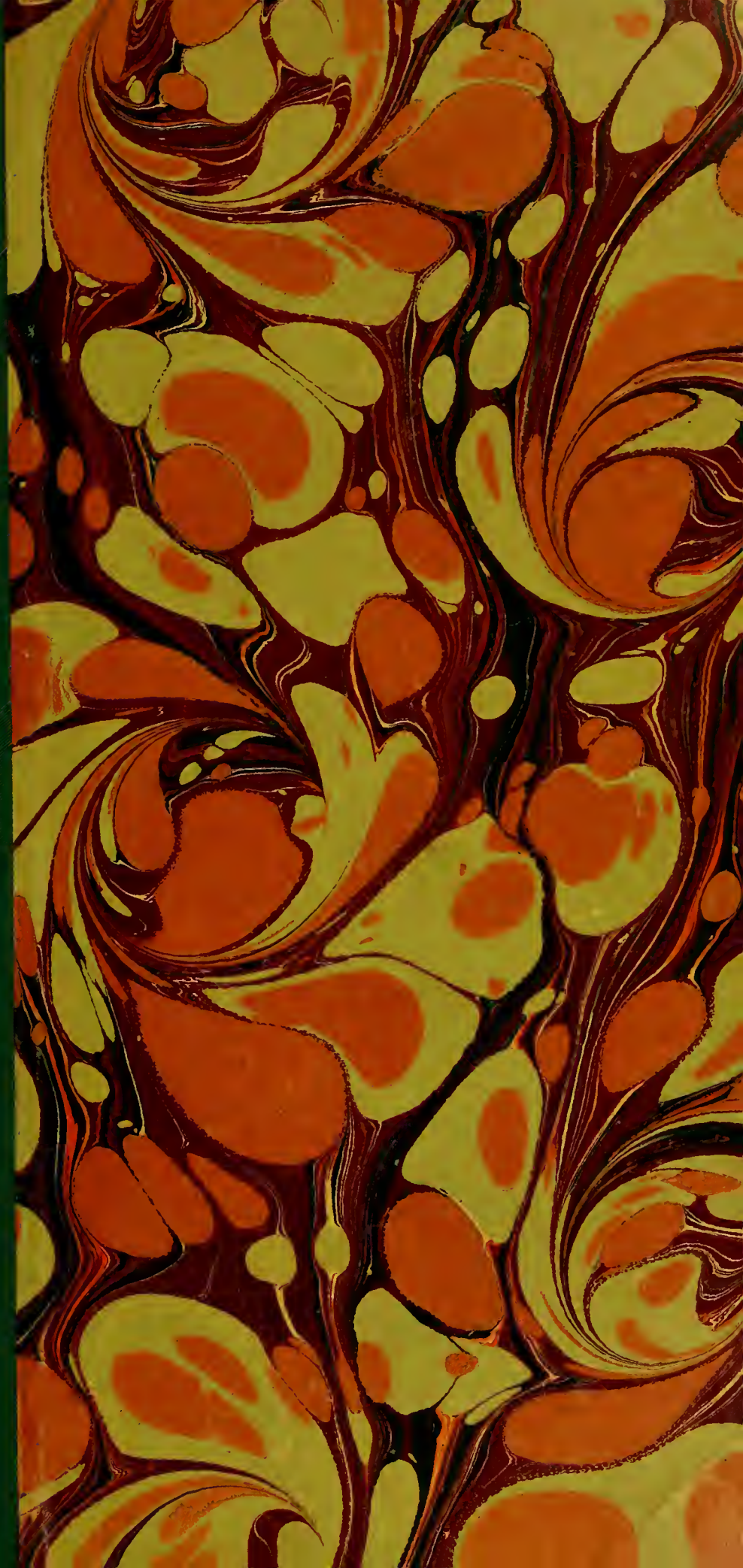


4682
172

McKEW PARR COLLECTION

MAGELLAN
and the AGE of DISCOVERY

PRESENTED TO
BRANDEIS UNIVERSITY • 1961

CRISTOFORO COLOMBO

ED

IL BANCO DI SAN GIORGIO

STUDIO DI HENRY HARRISSE

ESAMINATO

DA CORNELIO DESIMONI

Lettura fatta alla Società Ligure di Storia Patria nella tornata generale del 30 Dicembre 1888.

GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI
1889

Genes 1. sept.re 89

Chère Monsieur

Quoique M.r le Marquis qui me donnait des vos nouvelles soit à la campagne, toutefois j'ai su que vous êtes revenu à Paris et je ne veux plus retarder à me rappeller à vous. J'ai sous les yeux les preuves redigées en page de mon article sur Christopher Columb ds Atti, au quel je reunis six documents; et après avoir donné à qui je le donnerai, je l'ai inseré aux Atti della Società Ligure en cours d'impression. J'ai même presque fini avec force notes et racces une Memoire sur le rapport monetaire entre les deux metaux au moyen âge; trois fois je l'avais abandonnée en la difficulté mais puisqu'il m'a coûté tant de temps et de fatigue, je regrettai de ne pouvoir le finir, et toutefois je ne l'ai pas fini pour ne me pas rompre la tête, mais je confie qu'il n'y a plus qu'à le laver un peu, et je me reserve d'en cela en un temps prochain. Ainsi je n'avais autre chose à faire en dehors de mon bureau; j'ai reçu grace à vous la rabbianca, j'ai vu Peretti, et un autre art-dor habitué d'Ambivori. Pour la rabbianca M. Magliano a trouvé l'auteur d'un article sur une page le Giorn. Ligustico; je n'étais pas loin d'en faire un aussi court que possible sur les brochures recentes italiennes et italo-françaises; mais on m'a chargé de la Dispation aux Tavole tematiche della Mon. della genovese qui paraîtront à la fin de l'année dans les Atti. Voilà une interruption nouvelle. Pourtant j'espère de la faire dans peu de temps relativement, quoique je ne l'ai encore commencée. Et entretemps je fais des notes et des extraits du Colomb espérant m'en acquitter

pendant mes vacances qui commencent le 15 de ce mois.
La santé est tolérable pour mon âge de 46 ans, mais
il me paraît de sentir la fatigue de plus en plus; les notes
à pied de la page sont à la vérité très ennuyantes. Je
pense que l'article paraîtra dans l'Archivio Storico italiano
de Florence comme le plus répandu. Le Cappay est bien
déchu, et on ne croit qu'il vaille la peine d'en revoir
Je crois qu'on travaille sur la traduction, même
sur l'impression de votre Christopher, puisque j'étais ces
jours ci interrogé sur la valeur en livres d'Italie d'un
exemplaire de la Granada. Mais en même temps est sous
presse la Relation des MM. les Commissaires du Ministère
sur la Conservation du Palais de St. George, relation qui
est favorable à la Conservation, et à laquelle on ajoute
quelques planches et un sceau nouveau de l'Office de St. George.
Voilà tout ce que j'avais à vous dire, j'espère que
votre tour en Suisse vous aura rafraîchit la santé; je vous
désire que du intense et je refuse aller ce 2ème semestre
au Congrès des Sociétés historique à Florence, et rien
chez Monsieur

Votre très dévoué
C. Desimoni

CRISTOFORO COLOMBO

ED

IL BANCO DI SAN GIORGIO

STUDIO DI HENRY HARRISSE

ESAMINATO

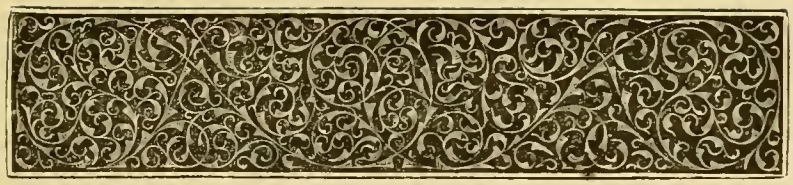
DA CORNELIO DESIMONI

—

Lettura fatta alla Società Ligure di Storia Patria nella tornata generale del 30 Dicembre 1888.

GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI
1889

Estratto dagli Atti della *Società Ligure di Storia Patria.* Vol. XIX, Serie II.



Ex probitate robur.
Leggenda sulle monete sangiorgine.

Vi presento una recente pubblicazione del dotto e fecondo autore Colombiano (1), tanto più utile a conoscersi in quanto essa non è in commercio.

Una falsificazione della nota lettera di Colombo all' Ufficio di San Giorgio, del 2 aprile 1502, gli porse occasione a trattare le relazioni dell' Ammiraglio col celebre Istituto genovese e ad effondervi sopra la sua grande erudizione e consueta sagacia. L' Harrisse riproduce per disteso la lettera in discorso, aggiungendovi la traduzione in inglese per comodo dei lettori ai quali più particolarmente si rivolge; ricorda l' affetto che Colombo nutriva verso Genova sua patria, l' istituzione

(1) Harrisse, *Christopher Columbus and the Bank of S.t George;* Nuova Jorch, 1888; in-4.°, di pp. 126.

che questi intendeva fare ivi ad onore e benefizio e per l'alleviamento del debito della Repubblica, volendo inoltre che un ramo dei suoi discendenti vi si stabilisse a perpetuarvi la famiglia propria.

La risposta dell'Uffizio di San Giorgio all'Ammiraglio venne tardi, forse sol quanto avea tardato il giungere della missiva, e fu degna e proporzionata alla nobile iniziativa; essa avea la data degli 8 dicembre seguente, ed era inclusa in altra lettera al figlio di lui primogenito don Diego. Però, sia per la lontananza del padre, che a quel tempo navigava per le regioni scoperte, sia per altre ignote cagioni, Colombo non ne seppe più nulla, e del presunto silenzio si lagnò poi col genovese oratore Nicolò Oderico, dicendogli che la Casa di San Giorgio non ne resterebbe avvantaggiata. Difatti, nelle ultime disposizioni di Cristoforo non si trova più notizia di quei legati ed onori dei quali l'accennata lettera dei 2 aprile avea data promessa.

Ma la promessa non fu punto dimenticata dalla Signoria genovese, la quale, intesa la morte di lui, avvenuta nel 1506, curò far venire un estratto del suo testamento e specialmente del brano ove Colombo espressamente dichiara *essere a Genova nato e di là venuto;* e questo estratto, che pei caratteri e per la qualità della carta mostra essere per lo meno della fine del secolo XVI, fu conservato gelosamente e si trova tuttavia nell'Archivio a cui ho l'onore di presiedere (1).

(1) Estratto del Testamento, ossia Maggiorasco, istituito da Crist. Colombo nel 1498; ved. *Politicorum*, mazzo III, n 19. — Harrisse, *Christophe Colomb, son origine, sa vie, ses voyages, sa famille,* etc.; Paris, Leroux, 1874; II, 154.

La lettera di Colombo e la risposta non furono ignote ai nostri storici, facendosene già menzione presso il contemporaneo Giustiniani e giù fino a Filippo Casoni; il milanese Bordoni nel 1614, curando una nuova edizione della *Historia* scritta da Fernando Colombo intorno a suo padre, stampò nella prefazione il testo intero di quelle due lettere ed anche della terza indirizzata a don Diego dall'Uffizio di San Giorgio, con un errore di data però in quest'ultima, imprimendovi l'anno 1511 invece del 1502. Ma gli originali loro non pare abbiano riveduto la luce fino al secolo presente; la lettera cioè di Cristoforo nell'anno 1829, quando, saputane l'esistenza, il Municipio di Genova solennemente chiese ed ottenne dal Governo che gli fosse consegnata, e la conserva tra i cimelî più preziosi del suo Palazzo. La risposta all'Ammiraglio e la lettera a Diego furono vedute recentemente fra le scritture di Antonio Gallo, cancelliere a quel tempo della Casa di San Giorgio (1); il solerte ed oculato nostro socio march. Marcello Staglieno le trascrisse fedelmente dall'originale, e le comunicò al signor Harrisse che le pubblicò nel loro testo e colla traduzione.

Un falsario, a noi e a parecchi ben noto, ma di cui non vogliamo aggravare la condizione già abbastanza disgraziata, volle valersi della prima di esse lettere, facendone la riproduzione a fac-simile su di una pergamena; e pretendendo essere dessa l'originale, tentò, e si dice che riuscì, a venderla in America per 200 lire sterline. Il nostro Autore tanto fece che ne ebbe il calco e lo riproduce nella lodata sua Memoria, poscia ne

(1) *Manuale Litterarum Antonii Galli, de 1488-1503*; nell' Archivio di Stato in Genova, Divisione dell'*Archivio di San Giorgio*, sezione della *Cancelleria*.

dimostra l'impostura con prove evidenti di ogni sorta, paleografiche, logiche, critiche; fa vedere l'ignoranza del falsario, sia nell' omettere particolari importanti che sono nell'originale, sia nel frantendere altri passi poco chiari; e sostiene che quel fac-simile fu calcato non già sull' originale, bensì sovra una delle fotografie che ne furono eseguite fra noi in diversi tempi.

Lo scritto del signor Harrisse sulle relazioni fra Colombo e il Banco di San Giorgio è seguito da due altre parti, nelle quali si discutono separatamente questi due soggetti: l' origine e la famiglia dell' Ammiraglio; l'origine e lo svolgimento dell' Istituto o Banco. E sebbene l'Autore tratti innanzi di questa seconda parte e poi della prima, noi, per comodo del nostro ragionamento invertendo l' ordine, ci faremo dalla famiglia Colombo.

Sulla quale egli rafferma l' antica tradizione, che ha sempre considerato l' Ammiraglio come genovese, la sua nascita qui, essendo, come sopra si è detto, confessata da Colombo stesso nel suo testamento, che invano gli avversarî si sforzano a dichiarare per apocrifo e che l'Autore con copia di dottrina provò essere autentico (1). E tale prova non vale soltanto contro Piacenza, Calvi di Corsica, Cuccaro, Cogoleto ed altre parecchie città che se ne arrogavano il vanto, ma anche contro Savona; nella quale tuttavia non vuol negarsi che la famiglia dell' Ammiraglio abbia avuto dimora lunga e tale da diventare cittadinanza. I documenti raccolti con molta cura ed ordinatamente disposti ci mostrano l' avo di

(1) Harrisse, op. ultima cit., II, 148-162, provando anche che tale documento fu ritenuto autentico dai Tribunali fino al 1790 e servì di base alle traslazioni delle eredità di famiglia.

1608 ℭ

Cristoforo uscire dalla valle di Fontanabuona, sostare alcun tempo a Quinto a mare per guisa da prenderne il nome di Giovanni di Quinto; il figlio di Giovanni, Domenico, essere già almeno dal 1439 stanziato in Genova, cioè sette circa anni prima della nascita del nostro Cristoforo; possedervi esso due case, una presso il piano di sant' Andrea che tuttora vi si può riconoscere, l'altra nel vico dell' Olivella, ora scomparso siccome incorporato nell' edifizio dello spedale di Pammatone. Domenico generò da Susanna Fontanarossa, oltre il nostro Cristoforo, altri figli ed una femmina poi maritata col pizzicagnolo Bavarello; fatti certi contratti, a cui talora anche i figli partecipavano, egli si trasferì a Savona verso il 1470, continuandovi il suo esercizio di laniere e talora anche di tavernaio. Infine Domenico ricompare a Genova nel 1474 abbandonata l'arte, certo per vecchiezza; e morì prima dell' anno 1500 in non buone condizioni economiche, le quali diedero luogo a un processo contro i figli ove fu riconosciuto essere dessi da più tempo assenti ed in Ispagna; difatti si sa per istoria che la Spagna era allora il domicilio dell' Ammiraglio e de' suoi fratelli. Con ciò è chiaro che i Savonesi o devono ammettere la sincerità degli atti del loro stesso Archivio, che palesano più volte le citate circostanze, oppure, rifiutandola, smarrire ogni traccia dell' esistenza dei Colombo nella loro città.

Tutti i particolari che qui accenno erano già recati per testo intero ed abbondantemente illustrati dall' Autore in una sua maggiore opera (1), ma in seguito egli

(1) Harrisse, op. ult. cit., *passim;* specie nella collezione cronologica di tutti i documenti della famiglia Colombo fin allora conosciuti, II, 401-444 e 455-524.

ne condensò la sostanza in una serrata sintesi in due opuscoli: *L' Origine di Cristoforo Colombo* (1), e *Cristoforo Colombo e Savona* (2). Nella pubblicazione nuovissima che abbiamo sott' occhio se ne serra ancora più il ragionamento, ponendo a confronto perpetuo i risultati dei documenti tanto fra di sè che colle narrazioni concordi degli scrittori contemporanei; di che si forma come una morsa, che chiude ad incastro i singoli dati in una dimostrazione matematica, ed è, come ben nota l'Autore, un esempio di quell' *experimentum crucis* raccomandato da Bacone fra i migliori metodi dell' argomentare.

A dire il vero, quello che l' Harrisse pone a base della sua prova, il processo contro i fratelli Colombo dimoranti in Ispagna, è riputato dagli avversarî di niun valore, non essendosi potuti trovare fin qui gli atti originali; ed è questo l' achille del ch. e vivace nostro socio, il cav. Prospero Peragallo (3). Ma, in primo luogo, l' esistenza di tali atti è attestata fin dai principî del secolo XVII da Savonesi studiosi e fededegni, come il Ferrero e il Salinero; a cui fanno eco più altri simili, il Monti, il Pavesi, il Pollero e i tre Belloro, alcuno dei quali, il Monti ad esempio, accennano espressamente a scritture autentiche vedute presso

(1) Harrisse, *L'origine de Chr. Colomb, démonstration critique et documentaire par* Sejus (pseudonimo); Paris, 1885; estratto dalla *Revue historique*, XXIX, 1885; in risposta al ch. Peragallo e al suo scritto: *L'autenticità delle Historie di Fernando Colombo e le critiche del sig. E. Harrisse;* Genova, Sordo-muti, 1884; in-8.°, di pp. 306.

(2) Harrisse, *Christ. Colomb. et Savone, Verzellino et ses « Memorie, » études d'histoire critique et documentaire;* Gênes, Donath, 1887.

(3) Peragallo, *L'autenticità delle historie* ecc. — Idem, col pseudonimo Celsus, *Origine, patria e gioventù di Cr. Colombo, studi critici e documentari, con ampla analisi degli atti di Salinero*; Lisbona, Tip. Elzeviriana, 1886.

i Cuneo, una delle parti litiganti (1). Per di più, uno fra gli atti che diedero cagione al processo fu di fresco trovato autentico nei registri membranacei del Capitolo di Savona e pubblicato dal ch. arciprete Astengo (2). Per di più il Salinero, primo editore, avendo taciuto i nomi dei litiganti, e Luigi Belloro avendovi sostituiti i veri cognomi confermati poi da documenti, ebbe dunque quest' ultimo la cognizione del processo da altre fonti. Del resto le risultanze del processo si legano coi fatti noti d'altronde, nel nome e nella quantità delle persone e loro qualità e stato economico e presenza in Ispagna al tempo della lite; e si legano tanto bene che, se esse non vogliansi accettare come base della dimostrazione sull' esempio del signor Harrisse, si può invertirne l' ordine e considerarle come chiusa e conferma; la prova, credo, non ne verrà punto sminuita d' efficacia. Perfino il nome di Diego per Giacomo, non voluto accettare come identico dal ch. Peragallo, lo trovo così egualmente dichiarato a proposito di altro Diego dal contemporaneo Gerolamo Münzer, tedesco sì, ma che si trattenne un anno nelle provincie iberiche, il 1494: *Diogo* (egli dice) *idest Iacobus* (3). Ancora, se nel 1515 Don Diego (sia il figlio o il nipote di Cristoforo) fa procura a Leon Pancaldo di Savona e questi la trasferisce in altro Savonese, quali potevano essere gli affari della famiglia da trattare,

(1) Monti, *Compendio delle memorie storiche di Savona;* Roma, 1697, pp. 364, 365, citando anche il Pavesi.

(2) Nella sua edizione del Verzellino, *Delle memorie particolari e degli uomini illustri della città di Savona;* Savona, Bertolotto, 1886; I, 644, ove pure figura il notaio Ruggero, di cui erasi contrastata l' esistenza.

(3) Hieronimus Münzer, *De inventione Africae*; in Kunstmann, *Hier. Münzer, Bericht über die entdeckungen der Guinea;* Monaco, 1854, p. 62.

se non per interessi degli eredi Colombo? (1). L'ultimo colpo per rannodare i Colombo di Spagna con Genova e Quinto ce lo ha fornito recentemente la diligenza svegliata del lodato march. Staglieno, al quale riuscì di estrarre dai registri di un notaro genovese l'atto di procura che fanno in uno di loro nel 1496 i Colombo di Quinto, per andare in Ispagna e rappresentarli presso l'Ammiraglio (2).

Ed ora passiamo a considerare più partitamente la parte ultima fra quelle trattate dal nostro Autore, cioè l'Uffizio o Casa di San Giorgio, nella sua origine e nel suo svolgimento. Egli cerca a buon dritto tale origine nelle parecchie Società genovesi che fin dal secolo XII imprestavano danari alla Repubblica, indebitata per imprese straordinarie, e se ne assicuravano il rimborso cogli interessi sovra alcuna delle gabelle o dazî ricevuti in amministrazione (3). Lo svolgimento della Repubblica, le imprese gloriose od utili, le spese sempre crescenti, porgeano continua occasione a sempre nuove Società di prestito, o come allora si diceva di *Compere*, giacchè i mutuanti *comperavano* il diritto di percepire certe annue rendite fino alla estinzione del debito; ma col moltiplicarsi di tali operazioni, a condizioni e interessi diversi e fino a un grado molto alto, se ne generò uno squilibrio e sfiducia tale da minacciare il fallimento del

(1) Harrisse, *Christophe Colomb*, II, 450.

(2) Staglieno, *Alcuni nuovi documenti intorno a Cr. Colombo e alla sua famiglia*; nel *Giornale Ligustico*, 1887, p. 261. Alludo al docum. III, dell'11 ottobre 1496, in atti del not. Peloso.

(3) Le notizie particolareggiate, che per ragione di brevità non posso dare qui, si riscontreranno nei noti libri del Lobero, del Cuneo e dell'Harrisse, il quale cita spesso anche i due precedenti.

Governo. Si era allora nel 1407, dopo che Genova, sfinita di forze, si era data alla signoria del re di Francia Carlo VI, e vi era a governatore pel re l' ammiraglio Bucicaldo, celebre guerriero come buono amministratore, che fra altri benefizî unificò la legislazione generale genovese in un solo codice. Questi, volendo riparare anche le finanze, creò una Commissione col mandato di unificare e convertire in un solo debito pubblico a eguali interessi tutte o quasi le Società preesistenti. La Commissione incarnò felicemente il ben ordito disegno, fondò una nuova Società di comperisti, che s' intitolò da San Giorgio, coll' unico interesse del sette per cento, invitò per pubblico proclama i creditori delle compere diverse a voler trasferire i loro *luoghi* (azioni di 100 lire nominali ciascuna) nei luoghi di San Giorgio, o, non volendo far ciò, a presentarsi alla cassa per riceverne il pagamento al pari (1): esempio con altrettanta felicità imitato ai tempi nostri dal terzo Napoleone, per la conversione del debito francese a un tasso minore. Quell' ardimento, temperato da misure prudenti e ben maturate, ricondusse la fiducia intera; la Società di San Giorgio, consolidata, ebbe presto piene le casse (2) e

(1) Per la creazione della Società di San Giorgio, vedi il documento in Harrisse, *Christopher Columbus and the Bank*, p. 99; per le gride del banditore ai comperisti di *san Pietro*, di *san Paolo* e del *Regime*, invitandoli a presentarsi a inscriversi o ad essere pagati, vedi il nostro documento I qui in fine.

(2) Il capitale onde si costituì la Società, l'ho calcolato a L. 2,938,462.10.4, e corrisponde quasi esattamente alla somma ricordata nella *Relazione di Genova* del 1597, cap. 56 (ms. in Archivio di Stato, n. 117), ove il debito trasferito in San Giorgio è sommato in luoghi 29,384.72.10.4 (lire 2,938,472.10.4). Ma si noti che vi manca la compera della Pace (capitale L. 984, 999. 6. 9 ½), la quale non fu incorporata che nel 1454; e vi mancano altre, alcune delle quali non furono incorporate mai, sebbene amministrate da San Giorgio.

stese le ali ad altre operazioni di finanza, fondò nel 1408 un Banco in proprio nome, coll' intento dichiarato di voler tagliare abusi a cui soleano trascorrere i banchieri privati (1). Veramente il Banco di San Giorgio nel 1440 andò a male e cessò con una lunga e faticosa liquidazione; fu allora istituito l' *Ufficio del 44* (1444), da rinnovarsi annualmente, per curare gli affari arretrati; ma nel resto la Società progredì sempre più e giunse a tale da divenire una potenza politica, una sovranità. Perchè, essendo esaurito l' erario della Repubblica, l' Uffizio di San Giorgio la sollevò, accollandosi per amor patrio la signoria delle Colonie del Mar Nero, dell' isola di Corsica, di Sarzana e di Pietrasanta, di Ventimiglia e d'altre città e terre della Terraferma; le cui amministrazioni, la corrispondenza, le istruzioni agli ambasciatori, le deliberazioni e decreti si conservano ancora in buon dato nell' archivio della Società medesima. E se non potè conservare che per venti anni le Colonie, assorbite dalla oltrepotenza turca, continuò almeno a proteggere con infinito dispendio gli altri dominî, e li restituì più tardi alla Repubblica ben forniti d' istituti, d' armi e di fortilizi; il che fu cosa nuova e maravigliosa per que' tempi, imitata solo dopo secoli da altre grandi nazioni

Nel 1586 fu ripigliato l' esercizio del Banco, ma di deposito, senza interessi e colla restituzione a volontà nelle medesime specie di moneta depositata; scudi d' oro, d' argento, reali o grossi. Nel 1635 fu cambiato in uno

(1) Vedi in Harrisse, op. ultima citata, p. 101, il testo della intitolazione del primo Cartulario del Banco di San Giorgio, a. 1408. In questo Cartulario vi sono cambi per Caffa, Bruges, Parigi, Napoli, Savona ecc. Nello stesso Archivio di San Giorgio vi sono libri di banchieri privati, la cui serie comincia dal 1586.

e poi in quattro banchi di *moneta corrente,* vale a dire colla restituzione del valore a moneta di tariffa (1).

La fiducia ben meritata del pubblico continuò a nutrire le casse di San Giorgio, e le rese potenti a resistere a crisi terribili e quasi selvaggie; tale quella del 1746, quando il popolo vide con orrore vuotarsi dagli Austriaci le finora vergini sacristie, asportandone quasi quindici milioni di lire *moneta di banco.* Ne mancò, neanche dopo questo disastro, la consueta sagacità e previdenza dei Governatori del Banco, assestato il credito loro colla Repubblica in quasi ventun milioni e mezzo (2), essi seppero con buoni espedienti mantenersi la fiducia del popolo, riservando al beneficio del tempo la guarigione intera delle mostruose ferite. A tale scopo furono istituiti due *Monti,* l'uno detto di *Paghe* e l'altro di *Conservazione,* per estinguere con estrazioni annuali i debiti dei due rami principali della Casa, i dividendi delle compere e i biglietti di Banco. E le piaghe erano tutte o quasi saldate, quando la rivoluzione politica del 1797 sopravvenne a fare man bassa nel tesoro e sui privilegi della Società di San Giorgio; dichiarandoli incompatibili colla costituzione e proclamando a parole sacro il debito della Nazione. Le tristi vicende succedute, la fede mancata ai privilegi, tolsero ogni illusione alla opinione pubblica; e, come narra la favola del segreto magico disuggellato, ne rimase colpita a morte la veneranda e quattro volte secolare Istituzione, invano tentandosi di galvanizzarla nel 1814.

(1) Ved. la nota 1, pag. 596.

(2) Cioè per le dette contribuzioni al Generale Botta, L. 14,820,700, e per antichi capitali L. 6,669,522. 3. 4: totale L. 21,450,222. 3. 4. Ved. Lobero, p. 135. Pel valore della moneta di Banco, ved. la nota seguente.

Quali dunque erano stati i mezzi che poterono condurre a risultati cotanto splendidi? In primo luogo la probità, l'ardimento sagace, temperato colla prudenza e colla severità dell'amministrazione il cui effetto era consacrato da lunga esperienza; poi un egregio organamento degli uffizi, la partecipazione varia ed ingegnosa degli azionisti all'andamento degli affari; un gran Consiglio di 480, moderato da otto capi o Protettori nominati da trentadue elettori, i quali Protettori doveano aver l'onore senza stipendio, una età abbastanza avanzata e una larga parte di azioni o luoghi raccolti sulla loro *colonna;* così il voto per le elezioni dovea passare per una trafila lunga ed ingegnosa, esclusi i debitori, i sospetti e gli indegni, dei quali si dovea tener presente il registro per conoscerli. Questo voto dovea essere considerato più pel peso o pel censo, che pel numero; una teoria che è rifiutata nella odierna pratica, ma è agitata finora fra i pensatori profondi e merita tutta l'attenzione. Invero, se nel medio evo mancò spesso la sapienza politica ai Comuni italiani, per contrario la parte amministrativa fu allora studiata con molto ingegno ed acume; si tentarono in opera tutti i mezzi per salvaguardare il cuore umano contro la seduzione delle passioni e degli interessi, vietandosi il concorso delle parentele, la diuturnità degli uffizi, stabilendosi vacanze obbligatorie, ma ad un tempo richiedendosi che l'Uffizio precedente continui ancora un anno a sedere fra i Protettori, per raffermare le buone tradizioni, istruire e moderare gli spiriti inesperti. Non mancavano il sindaco a vegliare la legalità degli atti, i razionali a controllare e fare i mandati, i revisori ad appuntare i libri delle ragioni, i sindacatori a punire gli

ufficiali rei, i quali in casi gravi si scrivevano nello *Speculum malorum administratorum*. I documenti all' appoggio talora si trovano in antico inseriti nel registro medesimo del conto, ma più spesso e più regolarmente se ne facevano serie legate in filze semestrali. Gli scrivani si alternavano bensì per turno, in guisa da farne godere tutto il Collegio, ma colla lunga pratica nelle faccende pubbliche imprimevano uniformità nella scrittura e costituivano come il cardine delle amministrazioni. Le leggine temporarie, rinnovate o no secondo i dati dell' esperienza con utile precauzione, i decreti, le leggi perpetue, queste scritte su pergamena coll' obbligo di rileggerle in Consiglio a tempi determinati, si miglioravano a poco a poco piuttosto che mutarle, e già dal 1568 riuscirono in un corpo regolare, rese pubbliche in istampa nel 1634 e perfezionate il 1720

Rispetto ai quali ordinamenti una parte si vede come preceda fin da que' tempi la scuola odierna; ma per riguardo all' organamento del personale, o travedo, o mi pare ora quasi generalmente abbandonata la buona tradizione italiana e scimiottate istituzioni che sono frutto di tempi straordinarî e di passioni malsane, oppure sono uscite dal rapido concetto di cervelli ingegnosi certo ma senza esperienza, non peritantisi di precipitare al mattino quello che sarà disfatto la sera.

Non altrimenti un ingegno grande, ma filosofo non felice, pensò un bel giorno di far tavola rasa di tutte le cognizioni cardinali acquistate dai lunghi secoli fino a lui, poscia in quattro e quattr' otto pretese costrurre tutta la filosofia, dall' esistenza dell' anima e di Dio fino ai bruti da lui fatti macchine e ai vortici generatori

del mondo. Col quale metodo fu aperta la porta a teorie infinite, infinitamente succedentisi, ingegnose, profonde come si voglia, ma che ridussero ormai la scienza a disperare di sè stessa.

Tornando a noi, la Casa di San Giorgio inventò il *Portofranco*, per attirarvi le merci, lasciandole entrare senza dazio fino alla loro vendita; i banchi di deposito sovraccennati, sebbene non rendessero interessi, erano di gran vantaggio per la sicurezza delle proprietà e per la mobilitazione e circolazione del danaro; fu fissato un valore stabile alla moneta tanto delle Compere come di Banco, perpetuando per ciascuno dei due rami la tariffa corrente ai tempi rispettivi (1), con che si ovviò allo scadimento anche legale della moneta; se ne fece altresì statuto espresso e generale (2), che fu lodato dal conte Carli. Fu ampliato il capitale netto coi depositi giacenti per pesti, infortunii od oblivione; si accrebbe il pregio di esso capitale, deliberando che si versassero in cassa i depositi giudiziarî e che le sicurtà

(1) Pei valori della moneta di Genova, vedi le mie *Tavole de' valori in lire antiche e in lire italiane delle principali monete d' oro e d' argento genovesi dal 1139 al 1804*, inserite in Belgrano, *Vita privata de' Genovesi*, Genova, Sordo-muti, 1875, pp. 506 e segg.; specie la Tavola delle *Monete d'argento*, nn. 32, 48, 51, 66. Ivi la lira delle Compere, detta di *numerato* o di *Cartulario*, dal 1602 fino alla fine del Banco, risponde a lire italiane 1.62. La lira *corrente di Banco*, dalla sua fondazione nel 1675 alla fine, vale L. 1.07; la lira *fuori Banco* o *corrente* in piazza dal 1792, vale L. 0.83; il tutto sulla base dell' unico e immutato *scudo grande d' argento*, che correva nelle tre epoche rispettive, cioè lire 4 1/2, lire 7,12, lire 9.16. Vi è anche verso il 1741 una moneta di *permesso*, cioè coll' aggio per allora tollerato nel Banco al 15 %, e così colla lira a lire 0,95; indicazioni che prima di me non furono date da nessuno nè chiare, nè esatte.

(2) *Ordini intorno a monete e come si habbino a fare i pagamenti*, in appendice al vol. *Statutorum civilium Reip. Ianuensis*, edizioni genovesi del 1690, p. 303, e del 1702 e segg., lodatissimi quegli ordini dal Carli, *Opere*, VII, p. 254-61.

da dare dagli ufficiali pel buon governo si dessero in azioni di San Giorgio. Il grave debito pei disastri delle Colonie, avendo necessitato il ritardo a quattro anni degli interessi delle azioni colla approvazione del Papa, l' Uffizio di San Giorgio pagava anticipatamente chi li volea collo sconto graduale e proporzionato alla mora. Fino dal 1371 Francesco Vivaldi aveva fondato il moltiplico per estinguere il debito pubblico (1), cedendo i suoi novanta luoghi, i cui interessi, con religiosa cura destinati a comprare altre azioni non più messe in commercio, fecero salire nel 1467 il capitale ad 8,000 luoghi (800,000 lire). Il buon esempio, ricompensato con una statua, valse a suscitare infiniti imitatori e le pie *colonne lapidum;* con che non solo furono alleggerite in varî tempi parecchie tasse, ma se ne giovò la previdenza privata a favore delle famiglie con sussidî perpetui per doti, per istudî, per conservare la vita dignitosa nelle generazioni; modello, ma molto più sicuro, delle odierne associazioni sulla vita e sugli infortunî. La Casa di San Giorgio aiutò sempre la Repubblica nei pericoli come nelle opere più grandiose del Porto e del Molo, delle mura, delle strade, degli istituti pii e degli edifizî a scopo religioso.

Alla solidità del Banco concorse la sua indipendenza verso la Repubblica, giurata ogni volta dal nuovo Doge (2), e che si stendeva fino a poter punire del capo. Concorsero grandi privilegi fedelmente osservati e la ottenuta *consolidazione perpetua* ed irrevocabile del credito ed accessorî diritti di finanza, il che fu ottenuto

(1) Ved. gli atti della fondazione Vivaldi nel nostro documento II, posto in fine.

(2) La formola del giuramento prestato dalla Signoria genovese verso la Casa di San Giorgio è trascritta per esteso in Harrisse, op. ult. citata, p. 105.

nel 1539. Ma vi concorse pur molto la buona tenuta della scrittura. L'esempio ne era venuto dal Comune, che fin dai principî del secolo XIV ordinava doversi tenere le ragioni a guisa dei banchieri (1), vietate le lacune e le cancellature nei libri (2), e prescritto che in principio dei registri si scrivesse il numero delle carte di cui era composto (3); e i numeri già da allora si scrivevano sempre in due modi, in tutte lettere e in cifre romane. Nei libri d'amministrazione del Comune, che abbiamo dal 1340, apparisce già il sistema della scrittura doppia (4) e non bambino ma adulto, da dedursene che tale scrittura dovesse essere in uso fermo da pezza; senonchè il malaugurato incendio dei libri di finanza, avvenuto sulla piazza di san Lorenzo nel 1339, ci privò dei registri precedenti (5).

(1) Ved. le *Regulae Capituli* approvate nel 1327, ma del principio di quel secolo ed anzi alcune di esse certamente molto più antiche, colla formola personale: *Ego compellam* ecc. Sono nell'Archivio di Stato, mss. membranacei nn. IV e XII (antichi 5 e 13 dell'Archivio di San Giorgio). Questo testo di *Regulae* è ora stampato nei *Monumenta Historiae Patriae, Leges Genuenses*, III (non ancora pubblicato); e qui a col. 101, n. 173, è il capitolo: *De cartulariis faciendis ad modum banchi.* Ved. anche ivi la col. 114, n. 189.

(2) In *Regulae Capit.* citate, col. 114, n. 190: *Quod scribe aliquid non abradant de cartulariis.*

(3) Ibid., col. 65, n. 98: *De numero cartarum cartularii in principio scribendo.* Ivi, nel precedente n. 97, è pure una buona prescrizione finanziaria, per istabire il limite alla cassa pubblica nel pagare in moneta di bassa lega: *Quantum possint solvere in clapucinis* (quarti di danaro) *consules comperarum.*

(4) Vedi esempi della *Massaria Communis Ianuae 1340*, nel nostro documento III.

(5) Sebbene, a causa di questo incendio, manchino le serie dei registri di finanza avanti al 1339 ed anche quasi tutte quelle di quest'anno, vi si può in parte supplire con altre fonti. Così ci rimangono tuttora le importanti *Regulae Capituli* di cui sopra è notizia; specialmente si trova nei nostri registri notarili gran quantità d'atti commerciali e finanziari; depositi in un Banco del Consolato nel 1300, vendita nel 1287 di luoghi scritti nel Cartulario della Compera di L. 100,000, ecc. Per questi atti e per le compere lungo il secolo XIII, sono da consultare i sunti nel MS. che si conserva nella Biblioteca della Società

Il ch. Prof. Besta, della R. Scuola superiore di commercio a Venezia, se ne assicurò cogli occhi proprî nel nostro Archivio di Stato e si diede vinto, dichiarando non aver veduto nè a Venezia nè a Firenze, se non più tardi assai, esempi di simile tenuta di scrittura. Nè abbiamo soltanto il pregio materiale della duplicazione delle partite; ma ivi si uniscono gli altri vantaggi e cautele, che ne costituiscono il valore sostanziale. Così parecchie partite hanno il loro conto o colonna a sè come se fossero persone o enti morali: il conto di cassa, i conti separati dei due amministratori (massari), le varie mercanzie, gli attrezzi, la partita guadagni e perdite (1), devono o sono in credito, comprano e vendono, lasciano vedere a colpo d'occhio ciò che si ricava in bene o in male da ciascuno, e fanno indovinare i mezzi del crescere o del riparare; perfino gli errori che a volte trascorrono ne' conti, non si cancellavano materialmente, ma anch'essi faceano colonna a sè, trasportati a debito o credito per ricondurre l'armonia del conto generale (2).

Lascio l'annuo Uffizio della assegnazione delle entrate alle spese, che rappresenta l'odierno bilancio di previ-

di Storia Patria e che fu compilato sugli originali colla consueta diligenza ed operosità dal nostro amico il Prof. Alessandro Wolf, ora a Udine.

(1) Ved. nel nostro documento IV un esempio di ente morale nel conto particolare del *pepe* comprato e venduto dalla *Massaria Communis lanuae* nel 1340. Ivi si riconosce che il conto finisce con un danno o perdita nel pepe di centanari 84 e libbre 12. Questo danno è trasportato nell'altro conto particolare dei profitti e delle perdite. Potrei citare molti altri esempi, come il conto dei *fornimenti della galea di guardia* nell'anno 1407; la *Ratio lucri anni de 1507*, la quale *debet pro avariis anni presentis L. 54*, ed è riportata per duplicazione nell'*Introitus presentis Cartularii*, ecc.

(2) *Errores debent ad damnum Banchi pro Capsia.* — *Errores ad utilitatem Banchi.* — *Errores debent pro Gubernatoribus Castrorum....* (nel Cartolario del Banco del 1445).

sione; lascio l'annua rinnovazione di tutti i registri, inscrivendosi in fine dell' uno e nel principio dell' altro i debitori e creditori restanti, ossiano le singole partite riaccese e accollate nel registro seguente ai posti rispettivi; lascio la trascrizione delle mutazioni di proprietà, obblighi ecc., ripetuta dal libro principale in registri separati d' ogni tassa e del loro complesso; lascio il libro generale annuo dell' Uffizio di San Giorgio, i manuali delle deliberazioni ecc.: una mole per peso e per numero, che corre per venti sale odierne e spaventa la pazienza dell' indagatore. Ma accennerò alla distinzione del Libro mastro dal Giornale, che troviamo già per lo meno nei principî del secolo XV (1), e noterò la facilità e semplicità dei giri di Banco, sia per sola *parola data* allo scrivano, sia per nota sul dorso del *biglietto di Cartulario* o di *Banco;* avendosi qui la scala per giungere ai *ceks* odierni, pagamenti cioè per assegni sul credito inscritto, specialmente per occasione di grandi e lunghe costruzioni (2). Così pure si apriva una scala alla odierna *Clearing house* (stanza di compensazione), col risparmiare giri di danaro mediante gli *accordii* fra i banchieri che comunicavano colla Società di San Giorgio.

Il signor Harrisse, che parla di queste istituzioni e di altre che taccio per brevità, si piace accompagnarle con dotti ed eruditissimi raffronti storici sugli usi delle diverse nazioni. Il Portofranco qui creato nel 1595 e

(1) Ved. il nostro documento V, come esempio della corrispondenza fra il Manuale (Giornale) e il Cartolario (Libro Mastro).

(2) I conti nell' Archivio della *Fabbrica* della Basilica di S. M. di Carignano contengono le notizie degli assegni, che i nobili Sauli facevano sul Banco di San Giorgio per pagare i costruttori e gli artisti impiegati in quel grandioso stabilimento e nelle sue dipendenze.

generalizzato nel 1623, egli lo dice anteriore a quello stabilito in Francia da Colbert nel 1687, e al Portofranco in Inghilterra promosso da Walpole nel 1733, ma non effettuato che dopo 70 anni; negli Stati Uniti d'America non ha cominciato che dal 1846. Il fondo per l'estinzione del debito pubblico, che vedemmo introdotto fra noi dal Vivaldi nel 1371, non trova imitatori fino al 1655, quando fu adottato in Olanda: la Francia lo deve soltanto al Conte Corvetto suo ministro di finanza nel 1815-18; ma il Corvetto era genovese e del Banco di San Giorgio era stato l'amministratore e lo storico (1). Secondo l'Autore, gli Stati Uniti d'America non ci pensarono fino al 1862 e al 1870.

Sulle lettere di cambio l'Harrisse istituisce una seria e diligente discussione; ammette che fin dal principio del secolo XIII i documenti provino l'esistenza delle cambiali a Marsiglia (2); ma non si decide ancora di ammetterla per Genova, appuntando d'errore il nostro ch. Comm. Canale sulla interpretazione di un documento genovese del 1207. Avrebbe forse giovato alla sua investigazione il consultare fra i manoscritti della Nazionale parigina il n.° 17,809 de' latini, e forse anche un seguente; ove molte carte rilegate a libro, non tutte ma parecchie certamente autentiche, sono contratti di imprestiti od anticipazioni di somme fra banchieri e crociati diretti alla Palestina fra il 1191 e il 1254.

Riguardo alle operazioni bancarie l'autore consulta il

(1) Ved. la recensione del Prof. Belgrano sul libro del Barone De Nervo, *Le Comte Corvetto*, etc.; in *Arch. Stor. Ital.*, serie III, vol. IX, p. 136 segg.

(2) Blancard, *Documents inédits sur le commerce de Marseille au moyen âge;* Marseille, 1884; lavoro del mio amico e dotto numismatico, che sgraziatamente non ho potuto leggere. — Harrisse, op. cit., p. 109, nota 146.

dettone dagli storici di Venezia e di Barcellona e non li trova chiari nè poggiati su documenti; è d'avviso che siasi da loro confuso in una sola e antica età il prodotto di esperienze graduali lungo i secoli, e conchiude esservi tuttora da studiare con maggiore sforzo di critica. Nè contento di ciò, egli sale a tempi antichissimi, vi cerca le pretese istituzioni simili nella Cina e nell'India, nell'Assiria e nella Caldea, e distrugge le illusioni di chi s'imagina averle colte sul fatto. Pare però a lui che si possa ammettere a Bassora l'uso dei *ceks* fin dal secolo XI. Per ultimo rammenta il noto fatto di Tobia (1), che prestò danaro in Rages nella Media ricevendone il chirografo; dopo di che l'angelo, compagno del figlio di lui, presenta egli solo al debitore il chirografo e ne riceve pagamento. Il signor Harrisse, come protestante, non ammette fra i genuini il libro di Tobia, composto, come crede, sotto l'imperatore Domiziano, ma non nega che questo libro riferisce i fatti al VII secolo avanti Cristo, li paragona con espressioni simili scoperte su mattoni di Ninive in caratteri cuneiformi, e sostiene non trattarsi qui di cambiali ma di semplici ricevute, tutto al più di polizze provvisorie.

Come chiusa della sua pubblicazione, l'Autore mette in bella mostra le virtù cittadine dei Rettori della Casa di San Giorgio e il rispetto senza limiti che per quelle virtù si impresse nel popolo verso la Istituzione. È cosa veramente meravigliosa, anzi esempio unico al mondo, di due imperi in una stessa città indipendenti fra di sè, pur sempre concordi, eppure di tale diversa natura, che mentre la Repubblica era così agitata dalle

(1) Harrisse, op. cit., p. 112.

fazioni politiche, così pieghevole a mutare ordini e signorie, così tempestosa, dal suo lato la Casa di San Giorgio formata de' medesimi cittadini procedesse sempre quieta, ordinata e prudente attraverso le crisi terribili che minacciavano lo Stato. Cotale stranezza di casi fu posta in luce dallo storico Foglietta (1) e da altri, e colpì l'intelletto profondo del Machiavelli (2); il quale rimaneva dubbioso se col procedere degli anni la Casa di San Giorgio non avrebbe finito coll' assorbire la Repubblica. Io stesso, ha ora ventisei anni, avendo avuto l'onore di leggere nanti questa Società uno schizzo storico sull'Archivio della Banca, pronunziai parole che non mi sembra inutile ripetere oggi. Il Governo della Repubblica (dissi) giurava in principio del suo reggimento mantenere illesi i privilegi della Società di San Giorgio, e il popolo la riguardava come cosa sacra, e *sacristie* intitolava le stanze ove custodivasi il denaro. Meraviglioso a pensarsi! L'onda delle rivoluzioni che infuriò sì frequente, e il foco che rompe così subitaneo nella indole genovese, si ammansava come per incanto ai piedi del Palazzo venerabile; il quale oggi ancora nella sua facciata del secolo XIII sembra sfidi la falce del tempo ed aspiri alla perpetuità (3).

(1) *Historiae Genuensium*, Genova 1585, lib. IX, fol. 187 e 187 v.° — Harrisse, op. cit., p. 114, ne riproduce il testo.

(2) *Historie fiorentine*, Firenze, Giunta, 1532, lib. VIII, f. 118. — Harrisse, p. 90 e p. 114, riferisce le parole, ed a p. 106 nota altri autori, l' annalista Giustiniani e Francesco Sansovino. Di questi giorni il ch. Tommasini, a nome della Società Storica romana, della quale è benemerito presidente, approvando la conservazione del Palazzo di San Giorgio, cita l'ammirazione verso questo Istituto professata dal Montesquieu e dall'Addison (Canessa, *Per S. Giorgio*, Genova, 1889, p. 35).

(3) Belgrano, *Rendiconto* ecc., in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, III, p. LXXI-LXXVIII.

E fin d'allora, chiamato all'onore di conservare quell'Archivio, mi diedi con sollecitudine a studiarne le sorti; e leggendo e rileggendo quelle pagine con cuore di cittadino, mi si alternavano sensi di commozione, di consolazione e di dolore. Una pietà infinita mi pigliava leggendo il convegno del 1346 (1); in cui i quattro *sapienti*, a ciò eletti, rivedevano la litania di compere da ricomporre ed incorporare, quella compresa pel ricupero del *Sacro Catino*, il più prezioso, il più santo dei trofei genovesi delle Crociate, che erasi dovuto porre a pegno presso il cardinale Luca Fieschi.

Una gran parte di questo fardello derivava dalle scellerate guerre fraterne di guelfi e di ghibellini, che avean condotto la Repubblica all' orlo del sepolcro e si erano chiuse per opera del re Roberto colla *Gran Compera della Pace*. Mi pareva vedere que' sapienti, alla lunga enumerazione dei debiti, stringere i denti più volte a trattenere le lagrime. — D'altra parte mi consolava, vedendo come la carità patria trovi risorse inesauribili per sanare qualunque piaga; perchè il già lodato Francesco Vivaldi nel 1371 cedendo i suoi novanta luoghi ai Protettori della stessa *Gran Compera della Pace*, loro prescrisse il mezzo ingegnoso del moltiplico per acquistare cogli interessi annui un sempre maggior numero di azioni. Sfogliando infatti d'anno in anno i registri di essa Compera, nei quali dovea sempre ripetersi per intero l'atto originale della cessione, meravigliavo nel veder crescere a gonfie vele il capitale; e, quando nel 1454 fu estinta la Compera della Pace per essere trasferita nell'Uffizio di San Giorgio,

(1) L'intero documento è in fine delle già citate *Regulae Capituli*, cod. XII, (ant.° 13), fol. 233 e segg.

le colonne dei creditori erano ridotte a poche, e tutte o quasi in questo stesso ultimo registro travasate in capo alla colonna Vivaldi; di guisa che, come narra la iscrizione a piedi della statua del grand' Uomo (1), il capitale di lui nel 1467 era salito a luoghi 8000 (lire 800,000); e si sarebbe ottenuto l' effetto desiderato di estinguere tutti i debiti, se il crescente bisogno di danaro per spese necessarie non avesse infine divertita quella fondazione dal pio scopo. Da ultimo non poteva frenare il dolore e l' indignazione, vedendo la statua medesima, già posta dai Protettori ad esempio pubblico, starsene ora nascosta fra assiti indecenti, come a stanzuccia d' usciere della gran Sala. E questa gran Sala spogliata ai miei tempi del pavimento marmoreo, e le altre statue, le molte lapidi, i lavori d' arte negletti, la polvere e le ragnatele signoreggiare impunemente; ed ivi un frastuono da non dire, di doganieri, commessi, bolli, spedizioni, estrazioni; non dimenticando i biricchini, che per le scale faceano a sassi bersaglio di un affresco allora allora scoperto, con pericolo dei passanti! Laonde mi figurava quelle statue, quei simulacri venerandi, allibire di rabbia per non poter cacciare col flagello i profani dal tempio. Oh! possano le condizioni mutate fare giustizia una volta e ridonare al celebre, all' unico Palazzo del medio evo il decoro dell'arte, il decoro perpetuo d' un Istituto che ammaestri i presenti, rammenti e conservi le glorie alla diletta Patria.

(1) Riproduco nel documento VI l' iscrizione a piedi della statua del Vivaldi, la quale, più esattamente che nel Cuneo, fu trascritta dal diligente nostro amico, march. Marcello Staglieno.

DOCUMENTI

I.

[MCCCCVII], Die VII may.

In nomine domini nostri Ihesu Christi benedicti, beateque Marie semper virginis gloriosissime matris eius et tocius curie celestis, amen.

Parte illustris et magnifici domini domini Iohannis Lemeingre dicti Bouciquaut, marescalli Francie, locumtenentis regij et gubernatoris Ianuensium pro serenissimo Rege Francorum domino Ianue, venerandorumque consilij Antianorum, officiorumque provisionis et regulatorum locorum comperarum civitatis et communis Ianue.

Preconate vos preco publice etc.

Quod sit omnibus notorium et manifestum sicut in nomine onnipotentis Dei et pro evidenti bono publico, ac pro conservatione tocius rei publice Ianuensium et presentis felicis status regij, nec non comperarum predictarum et locorum ipsarum, dicti illustris dominus gubernator, consilium et officia deliberaverunt anullare cassare et desbitare comperam mutuorum novorum sancti Pauli Regiminis vid. Et ideo quilibet particeps dicte compere [comparere] debeat per totum presentem mensem prope banca in mediano domus Nicolai Andree Lomelini, coram dicto officio regulatorum sive provisorum locorum, et Iohanne de Vallebella notario et cancellario, ad scribi et notari faciendum loca sua et acipiendum solucionem suam ad rationem librarum centum ianuinorum pro singulo loco.

Item deliberaverunt dictis alijsque multis bonis laudandis respectibus, nec non pro maiori roboratione et favore dictarum comperarum, instituere et imponere comperam unam novam, que nuncupabitur compera nova Regiminis sancti Georgij, cum assignacione librarum septem Ianuinorum solvendarum pro proventibus omni anno pro singulo loco per quatuor pagas, et illa videlicet assignacione olim assignata dicte compere Regiminis desbitande, sub tali vero conditione et ordine quod de proventibus locorum predictorum respondebitur participibus ipsorum debitis congruisque temporibus sine dilatione.

Item quod omne id quod supererit ex dicta assignatione facta dicte compere de novo instituende et imponende, et omne aliud emolumentum et utile habendum et percipiendum ex ea, sit et pleno iure pertineat ac convertatur ad utilitatem comodum et beneficium dicte compere. Quod quidem superfluum et emolumentum utile et beneficium dicti illustris dominus gubernator, consilium et officia deliberaverunt et ordinaverunt, cum opportunis solempnitatibus debitisque privilegijs et cautelis ac iuramentis, nullo unquam tempore tangi posse nec in alium converti usum quam ut supra dictum est.

Item quod loca quorumcumque participum olim dicte compere Regiminis, qui non comparuerint infra dictum tempus coram dicto officio, vel coram dicto Iohanne, ad scribi faciendum ut supra expressum est, reducentur et scribentur in cartulario dicte compere nove. Et ipsi omnes quorum sunt dicta loca, dicto termino elapso, intelligantur esse et erunt participes compere nove predicte, ipsorum vel alicuius eorum contumatia vel negligentia non obstante, pro et de illis videlicet locis pro et de quibus erant et sunt participes in dicta olim compera Regiminis cum proventibus ordinatis.

Securis omnibus et singulis dictis participibus et alijs quibuscumque volentibus esse participes de novo in dicta nova compera, quod eis dabitur et solvetur paga may de presenti (1).

(1) Archivio di Stato in Genova. — *Membranacei, cod. XIII*, car. 4 *verso.*

II.

D. Franciscus de Vivaldis quondam Leonelis.

Libras centum septuaginta unam milia, septingentas sexaginta tres, soldos octo et denarios novem. — L. CLXXI, DCCLXIII, S. VIII, d. VIIII.

Eidem 1420, die 18 aprillis, scripte sunt de racione et columpna officij proptectorum comperarum Capituli de allio Cartulario compagne sancti Laurentij, car. 264, cum paga may et allijs venturis, libre septemmilia noningente. — L. VII, DCCCC.

Item eidem 1420, die 16 decembris, scripte sunt de racione et columpna Iacobi de Corssio quondam Philippi de allio Cartulario compagne Castri, car. 35, cum paga may de 1421 et allijs venturis, libre quatuor millia quadringente quadraginta una et soldi sex. — L. IIII, CCCC XXXX I, S. VI.

Eidem 1420, die 24 maij, accipientibus dominis Teodoro de Flisco et Casano Saliceto, massarijs officij dominorum proptectorum Capituli in se ipsis. — L. M, DCCCXII, S. V.

Item, die 30 may, accipientibus scribis presentium comperarum in se ipsis, pro dictis obligacionibus. — L. II, S. 10.

Item, die 14 iunii, accipientibus dominis Teodoro de Flisco et socijs, massarijs officij dd. protectorum in se ipsis. — L. CLXXXXIIII.

Item eidem 1420, die 16 decembris, scripte sunt de ratione et columpna Ieronimi de Montenigro notarij de allio Cartulario compagne Castri car. 59, libre ducente cum paga may 1421. — L. CC.

Item eidem 1420, die 18 decembris, scripte sunt de racione Augusti filij Thome de Castiliono, de presenti Cartulario compagne B., car. 251, cum pagis may anni de 1421 et alijs venturis, libre mille septingente. — L. M, DCC.

Item, die ea, eidem scripte sunt de ratione et columpna Ieronimi filij Thome de Castiliono de presenti Cartulario compagne B., cartis 295, cum dicta paga may de 1421 et alijs venturis, libre duomilia ducente viginti tres et soldi 13. — L. MM, CCXXIII, S. XIII.

Ihesus.

De mandato et voluntate dicti domini Francisci de Vivaldis est quod loca nonaginta, sive libre novem milia, pro ipsis locis nonaginta computate, scripta et scripte super ipsum dominum Franciscum, stare debeant super ipsum et columpnam ipsius, nec desuper ipsum et columpnam suam dicta loca nonaginta possint aliquo tempore describi et scribi super aliquam personam corpus collegium et universitatem ex aliqua ordinacione communis Ianue condita seu condenda, nec super ipsum dominum Franciscum et eius nomine, donec infrascripta contenta in presenti instrumento inferius infrascripto, et scripto et composito manu Aldebrandi de Corvaria notarij, 1371, die 12 aprilis, fuerint adimpleta; et quod de proventibus dictorum locorum, qui procedent de cetero et in futurum de locis ipsis, fiat et fieri debeat ut inferius dicitur et continetur in infrascripto instrumento de verbo ad verbum. Presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Anthonio de Gavio et Anthonio de Pessina.

Tenor supradicti instrumenti tallis est:

In nomine Domini, amen. Nobilis vir Franciscus de Vivaldis q. Leonelis, sciens quod commune Ianue est quampluribus creditis oneratum, propter que per ipsum comune et ex ordinacione presidencium ipsi communi, qui pro temporibus imposite sunt quam plures compere, pro quibus et ex quibus solvuntur certe assignaciones civibus Ianue seu habentibus ab eis causam; volens ipse Franciscus in hac parte, quantum in eo extitit, utilitati et comodo rei publice providere, ex causa donacionis inter vivos, que amplius revocari non possit iure ingratitudinis vel alia occasione vel causa, salvis semper infrascriptis et que infra dicentur, donavit et titulo donacionis concessit et traddidit seu quasi magnifico et potenti domino domino Dominico de Campofregoso, Dei gratia Ianuensium duci et populi defensori, atque suo provido consilio stipulanti et recipienti nomine communis Ianue, loca nonaginta in compera magna Pacis, sive libre viiii milia, computatis pro ipsis locis nonaginta, modis formis et condicionibus infrascriptis, et ut ex dictis locis proventibus que procedent ex eis fiat et fieri debeat ut infra dicetur, et eo casu quo non fiat ut infra in omnibus et per omnia presens donacio habeatur penitus pro non facta, videlicet quod dicta

loca sint scripta super ipsum Franciscum nec desuper colunnam suam, possint aliquo tempore describi et scribi super aliquam personam corpus collegium seu universitatem ex aliqua ordinacione communis Ianue condita seu condenda, donec infrascripta omnia fuerint adimpleta; et voluit et ordinavit quod proventus ad dicta loca, et que in futurum spectabunt, habeantur et percipiantur per protectores comperarum qui nunc sunt et pro tempore fuerint, et qui accipiant proventus dictorun locorum et dictos proventus in fine anni vel ante, si voluerint, ponere et colocare in empcionem locorum dicte compere que scribantur super dictum Franciscum et in colunna sua, et que non possint describi aliquo tempore, pro ut de dictis locis nonaginta dictum est, donec infrascripta omnia et singula fuerint adimpleta; et que loca emi debeant ex dictis proventibus usque ad menses duos in sex ad plus finito anno sive ultima paga, que est de mense februarij, ita quod sint empta loca ex dictis proventibus et scripta super dictum Franciscum per totum mensem aprilis, seu eciam augusti tunc proxime sequentis, et subsequentibus annis successive accipiantur proventus ipsorum locorum per protectores, et emantur finito dicto anno in dicta compera et infra dictum tempus seu tempora quo scribantur super dictum Franciscum, et sic successive annis singulis donec omnia loca dicte compere fuerint empta et acquisita que sint in dicta compera; nec ad alium usum proventus percipiendi converti possint in aliquo quovis modo vel ingenio, directe vel indirecte, quod dici vel excogitari possit; et postquam satisfactum fuerit omnibus participibus dicte compere, tunc in dictum casum proventus assignacionis dicte compere accipiantur per dictos protectores ut supra et convetantur in empcione aliarum comperarum dicti Capituli, pro ut videbitur dictis protectoribus; que loca modo predicto scribantur super dictum Franciscum; et sic fiat successive modo et forma predictis, donec fuerit satisfactum participibus omnium comperarum communis Ianue, comperarum Capituli tantum; et abinde in antea comune Ianue de dictis locis et proventibus faciat ad suam liberam voluntatem; et ut predicta melius execucioni mandentur, teneantur protectores qui nunc sunt, et illi qui pro tempore fuerint, in fine anni reddere et facere protectoribus et successoribus suis plenam et veram

racionem de gestis per eos vixitatoribus Capituli qui pro tempore fuerint. In casu vero quod predicta omnia non fiant ut supra, voluit ipse Franciscus presentem donacionem haberi penitus pro non facta, ita quod ex nunc ex quo fuerit contrafactum dicta loca que scripta reperirentur super dictum Franciscum spectent et pertineant pleno iure ad ipsum Franciscum, si tunc vixerit; et si non viveret, ad heredes suos, ita quod in dictum casum ipse et heredes sui de ipsis locis qui tunc fuerint et proventibus ipsorum possint facere ad ipsorum liberam voluntatem. Versa vice prefatus magnificus dominus dux et suum consilium, videlicet ipse dominus dux in presencia sui consilij ancianorum, in quo consilio interfuit plenus numerus dictorum consiliariorum, et quorum qui interfuerunt nomina sunt hec:

d. magister Iohanes Bosihonus, prior,
Manuel de Iuliano
Dexerinus Bordonus
Stephanus de Sancto Blasio
Nicolaus Campanarius
Lucianus Paihucius
Iacobus de Franchis
Franciscus Suliarius
Iohanes de Bracelis
Nicolaus de Recho
Petrus Belogius
Lanfrancus de Pagana,

ac ipsi consiliarij, in presencia consensu auctoritateque ipsius domini ducis, absolventes se se ad balotolas albas et nigras, et fuerunt ballotole tresdecim numero, nulla nigra et omnibus albis, observata forma regularum communis Ianue, nomine et vice ipsius communis Ianue aceptantes predictam donacionem modo et forma premissis, in observacione premissorum, promisserunt ipsi Francisco presenti et solenniter stipulanti, et recipienti pro se et heredibus suis, dicta loca et proventus ipsorum qui pro tempore fuerint, et proventus quorumcumque locorum propterea ex eis emendorum, in alium usum non convertere seu capere seu capi facere pro ut supra, et in omnibus et per omnia secundum voluntatem dicti Francisci de qua superius fit mencio; et eciam voluerunt et

consenserunt quod in regulis fiendis per regulatores primo elligendos presens donacio, et omnia et singula contenta in dicto instrumento, approbentur et raficentur et confirmentur in regulis eorum, ut voluntas ipsius Francisci efficacius observetur. Eciam predictis omnibus et singulis consensserunt et assensserunt, pro bono et utilitate dictarum comperarum, infrascripti officiales dictarum comperarum, videlicet protectores vixitatores et consules, quorum nomina sunt hec:

d. magister Iohanes Bosihonus, prior,
Dominicus Lercarius
Bartholomeus Logius
Aymonus Marocelus
Nicolaus de Recho
Andreolus de Mari
et Ianus Imperialis.

Nomina vixitatorum, qui sunt Valarianus Lomellinus et Damianus Gambonus; Ianus Imperialis Damiani, unus ex duobus consulibus assignacionis mutuorum veterum; Anthonius de Gavio, unus ex duobus consulibus compere Pacis.

Et est actum presenti contractu specialiter et expresse quod in primo iuramento quod dabunt Capituli protectores addatur sacramento ipsorum quod observabunt omnia et singula que in presenti instrumento continentur que sibi ipsi observare tenentur; qui sic ut supra promisserunt ipsi Francisco solenniter stipulanti ut supra facere et adimplere in omnibus et per omnia effectualiter secundum voluntatem superius expresatam. Ut predicta habeant maioris roboris firmitatem, tam dominus dux et consilium quam ipsi officiales comperarum voluerunt predicta pacta et dicta donacio ut supra sic facta scribantur in cartulario dicte compere et in carta in qua scripta erunt dicta loca nonaginta, et sic successive singulis annis, donec predicta omnia et singula fuerint adimpleta. Et eciam ponatur unus lapis super locum in quo consulunt proptectores, in quo lapide sint sculta ista verba:

Notum sit omnibus quod dominus Franciscus de Vivaldis q. d. Leonelis assignavit [loca nonaginta] ad desbitandas comperas Capituli, modis et formis de quibus fit mencio in publico instrumento scripto et composito manu Aldebrandi de Corvaria notarij et cancellarij comunis Ianue, 1371, die 12 aprilis.

Que omnia et singula prefati dominus dux et consilium et officiales [dictarum comperarum], nomine ipsarum, ex una parte, et dictus Franciscus ex altera, actendere complere et observare iuraverunt et promiserunt. Alioquin penam dupli eius in quo sive de quo et quociens contrafactum fuerit vel ut supra non observaretur, cum restitucione omnium damnorum interesse et expensarum littis et extra. Ratis manentibus omnibus et singulis supradictis. Et proinde et ad sic observandum, bona dicti Francisci habita et habenda prefato domino duci et consilio ut supra stipulanti obligavit. Et dicti dominus dux et consilium dicto Francisco solemniter stipulanti obligaverunt et ypothecaverunt omnia bona dicti comunis habita et habenda, illa videlicet que ex forma capitulorum dicti communis non sunt prohibita obligari, et quod instrumentum registretur in registris comunis Ianue et Capituli.

Quibus omnibus et singulis dominus Manetus quondam domini Boni de Esis, milex, potestas civitatis Ianue et districtus, presentem donacionem et omnia et singula supradicta tanquam legitima et legitime insinuata approbavit et ratificavit, et statuit et decrevit presentem donacionem et omnia et singula supradicta obtinere debere perpetuam roboris firmitatem quemadmodum donacionis legitime insinuacionis apud magistratum census; et eciam infringi non posse aliqua racione vel causa que dici vel excogitari posset.

Actum Ianue, in palacio ducali, in terratia ubi consilia dicti domini ducis et consilij celebrantur, anno dominice nativitatis millesimo trecentesimo septuagesimo primo, indicione octava secundum cursum Ianue, die duodecimo aprilis, circa terciam; presentibus dominis Celestrerio de Nigro iurisperito, domino Marco Gentile iurisperito, Gregorio de Clavaro Raffaele de Goascho notarijs. Et testatum et publicatum manu Aldebrandi de Corvaria notarij et cancellarij (1).

(1) Arch. cit., sala 42, n. 56. — *Compera Pacis, P. S.*, *a.* 1420, car. 119 *verso* e segg. — Ved. anche Alizeri, *Elogio di Francesco Vivaldi*, in *Giornale Ligustico*, a. 1874, pp. 132 segg., che riferisce il documento dal Cartolario della stessa Compera, *P. S.*, a. 1378, nel quale è trascritto dove più e dove meno correttamente.

III.

Massaria Communis Ianue de mcccxxxx.

Carte 90 v.

MCCCXXXX, die vigesima sexta augusti.

Iacobus de Bonicha debet nobis pro Anthonio de Marinis valent nobis in isto in LXI. lib. XXXXVIIII, s. IIII.

Item die quinta septembris pro Marzocho Pinello valent nobis in isto in LXXXXII. lib. XII, s. X.

Item MCCCXXXXI die sexta martij pro alia sua racione valent nobis in alio cartulario novo de XXXXI in Cartis C . . . . . lib. s. XVI.

Summa lib. LXII s. X.

MCCCXXXX, die vigesima sexta augusti.

Recepimus in racione expense Comunis Ianne valent nobis in isto in CCXXXI, et sunt pro expensis factis per ipsum Iacobum in exercitu Taxarolii in trabuchis et aliis necessariis pro comuni Ianue, et hoc de mandato domini Ducis et sui consilii, scripto manu Laufranci de Valle notarii MCCCXXXX die decimanona augusti . . . . . lib. LXII, s. X.

Carte 61.

MCCCXXXX, die III iullii.

Anthonius de Marinis debet nobis pro alia sua ratione *etc.*

Carte 61.

MCCCXXXX,

Recepimus *etc.*

Item die XXVI augusti accipiente Iacobo de Bonicha in racione valent nobis in isto in XC. lib. XXXXVIIII, s. IIII.

Carte 92.

MCCCXXXX.

Marzochus Pinellus debet nobis *etc.*

Carte 92.

MCCCXXXX.

Recepimus *etc.*

Item die quinta septembris accipiente Iacobo de Bonicha in racione valent nobis in XC . . . . . lib. XII, s. X.

IV.

Massaria Communis Ianue de mcccxxxx.

La colonna *Piper*.

Carte 73.

MCCCXXXX, die VII marcii.

Piper Centenaria LXXX debent nobis pro Venciguerra Imperiali valent nobis in VIIII et sunt pro libris XXIIII sol. V pro centenario . . . . . lib. MDCCCCXXXX.

Censarius Luchas Donatus.

Item die XVII marcii pro laboratoribus et sunt pro avaria dicti piperis de racione Pachalis de Furneto valent nobis in VIIII. lib. s. XIIII.

Item ea die accipiente Anthonio de Framura garbellatore, pro garbellaturis dicti piperis centenaria XXXXI de racione dicti Paschalis, valent nobis in VIIII. lib. s. X, d. IIII.

Item die XX marcii pro sachì XIIII et pro garbellaturis dicti piperis de racione dicti Paschalis valent nobis in X. lib. II, s. IIII, d. IIII.

MCCCXXXX die XXII marcii.

Recepimus in vendea de centenarijs dicti piperis in Ioanne de Franco de Florentia, et pro eo in racione Cristiani Lomellini, valent nobis in III . . . . . lib. CCXXVII, s. V.

et sunt pro libr. XXII, sol. XIIII, d. VI ad numeratum.

Item die XXX marcii in vendea de centenario uno piperis in Iacobo Maria de Querio, et pro eo in racione Antbonii de Recho notarii, valent nobis in XIIII pro libr. XXII, s. X. lib. XXII, s. X.

Item ea die in vendea de centen. XV et III quar. piperis pro libris XXII sol. X pro centenario, in Iacobo Tanso de Mediolano, et pro eo in Paschale de Furneto, valent nobis in X . . . . . lib. CCCLIIII, s. VII, d. VI.

Item ea die pro ponderaturis dicti piperis de racione dicti Pascalis valent nobis in x termino kalend. iulii . . . lib. s. x, d. viii.

Item quia scribi debebatur usque die vii marcii pro centanariis iiii et libris xii 1/2 dicti piperis, pro libr. xxiiii, sol. v, pro centanario, de racione Venciguerre Imperialis in viii. . . . . lib. c, d. vi.

Item ea die pro ripa totius piperis centanarii lxxxxiiii, et libre xii 1/10 de racione dicti Venciguerre in viiii. . . . lib. xxv, s. x.

Item ea die pro sachi xx dicti piperis de racione dicti Venciguerre in viiii. lib. ii, s. iii, d. iiii.

Item die 8 aprilis pro certis avariis dicti piperis de racione avarie piperis valent nobis in lxxiiii . . . . . lib. i, s. x, d. x.

Summa libre $\overline{\text{iii}}$lxxiii, s. iiii.

Item ea in vendea de centenariis ii pro libr. xxii, sol. x, in Petro Bordino de Ast, et pro eo in Paschale de Furneto, valent nobis in x . . . . . lib. xxxxv.

Item die predicta pro pluribus centenariis piperis in racione vendee dicti piperis valent nobis in isto antea in presenti carta lxxiii.

lib. mcclxxiiii, s. viii, d. vi.

Item die vii novembris in dampno centanariorum lxxxiv et libr. xii 1/10 dicti piperis in racione proventuum in isto in xxxvii.

lib. cxxxxviiii, s. xii.

Summa libre $\overline{\text{iii}}$lxxiii, s. iiii.

(Riscontri di scrittura doppia ai diversi articoli della colonna *Piper*, carte 73).

Colonna del Dare.

Carte 3.

Illeggibili perchè stracciate e guaste dall' umido.

MCCCXXXX.

Recepimus *etc.*

Carte 14.

MCCCXXXX, die x martii.

Anthonius de Recho notarius debet nobis pro Iacobo Maria de Querio pro centenario uno piperis de racione dicti piperis valent nobis in lxxiii . . . . . lib. xxii, s. x.

Summa *etc.*

Recepimus *etc.*

Summa *etc.*

Carte 10.

MCCCXXXX.

Pasqual de Furneto debet nobis *etc.*

Item die xxx marcii pro Iacobo Tanso de Mediolano et sunt pro centenariis xviii piperis pro libr. xxii, sol. x, pro centenario de racione dicti piperis valent nobis in lxxiii.

lib. ccclliii, s. vii, d. vi.

Item ea die pro Petro Bordino de Ast, et sunt pro centenariis ii piperis pro libr. xxii, s. x, pro centenario, de racione dicti piperis in lxxiii . . . . . lib. xxxxv.

Summa *etc.*

Recepimus *etc.*

Summa *etc.*

Carte 73 verso.

MCCCXXXX, die xxx martii.

Vendea piperis debet nobis *etc.*

Item ea die pro ratione piperis valent nobis in isto retro in presenti cartis lxxiii.

lib. mcclxxiiii, s. viii, d. vi.

Summa *etc.*

Recepimus *etc.*

Summa *etc.*

Carte 37.

MCCCXXXX, die x madii.

Proventus Cambii et dampnum de rauba vendita debet nobis *etc.*
Item ea die (7 novembris) pro dampno.

(Illeggibile).

Summa *etc.*

Recepimus *etc.*

Summa *etc.*

Colonna dell' Avere.

Carte 9 verso.

MCCCXXXX.

Venciguerra Imperialis debet nobis *etc.*

Summa *etc.*

MCCCXXXX, die VII marcij.

Recepimus in pipere centenaria LXXX pro libris XXIIII, sol. V ianuinorum pro centenario valent nobis in XXXXIII. lib. MDCCCCXXXX.
Termino (?) die VII iullii.

Summa *etc.*

Carte 9.

MCCGXXXX.

Pasqual de Furneto debet nobis *etc.*

Summa *etc.*

MCCCXXX.

Recepimus *etc.*
It. die XVII marcij laboratoribus pro avaria piperis in racione dicti piperis valent nobis in LXXIII . . . . . lib. s. XIIII.
It. ea die accipiente Anthonio de Framura garbellatore in racione dicti piperis valent nobis in LXXVIII.....

(Poco leggibili entrambi e il seguente, ma abbastanza per capire l' identità del riscontro a scrittura doppia).

Summa *etc.*

Carte 10.

MCCCXXXX.

Pasqual del Furneto debet nobis *etc.*

Summa *etc.*

MCCCXXXX.

Recepimus *etc.*

. . . . pro sachi XIV pro garbellaturis dicti piperis centen. XXI et pro laboratoribus in racione dicti piperis valent nobis lib. II, s. IIII, d. IIII.
It. usque die XX marcij pro ponderaturis piperis in racione dicti piperis
valent nobis in LXXIII lib. s. X, d. IIII.

Summa *etc.*

Carte 8.

MCCCXXXX.

Venciguerra Imperialis debet nobis *etc.*

Summa *etc.*

Recepimus *etc.*

(Illeggibile affatto).

Carte 9 verso.

MCCCXXXX.

Venciguerra Imperialis debet nobis, *etc.*

Summa *etc.*

Recepimus *etc.*

It. ea die (VII marcii).

pro ripa dicti piperis in racione dicti piperis in LXXIII lib. XXV, s. X.

It. ea die pro sachi XX dicti piperis in racioone dicti piperis in LXXIII lib. II, s. III, d. IIII.

Summa *etc.*

Carte 74.

MCCCXXXX, die XXX martii.

Avarie piperis et aliis debent nobis, *etc.*

Summa *etc.*

Carte 74.

MCCCXXXX, die VIII aprilis.

Recepimus in racione piperis valent nobis in isto in LXXIIII . . . . . lib. I, s. X, d. X.

Summa *etc.*

V.

BANCORUM S. GEORGII MCCCCVIII.

(*Cartolario o Libro Mastro*).

N.B. L'anno 1408 si sottintende ripetuto per ogni foglio, non essendo mai notato salvo che nel frontispizio.

COLONNA DI BARTOLOMEO DE MARI.

Foglio 80.

MCCCCVIII, die XXVII marcij.

Bartolomeus de Mari debet nobis pro Francisco Iustiniano et socio massariis in CCLVI. lib. XXXVII, s. X.

Item die XXX marcij, accipiente Mateo de Casteletto et sunt pro Iohanne de Podio ad complementum librarum L in capsia in CLXXVIIII lib. XXV.

Item die IIII aprilis pro Petro de Mari in CCCCLXXXV . . . . . lib. LXII, s. X.

Item die VIIII maij pro Vioceotio Ibavario in DLXXXXVIII . . . lib. CXX, s. XII, d. I.

Item die XX iulij accipiente Montano de Mari in capsia in CLXXXIIII . . . . . lib. XV.

Item die V octobris pro Carolo Lomelino et dictus pro Cataneo de Vivaldis et dictus pro Marco de Vivaldis io CCCCXXV lib. CCCXXXX.

Item die III novembris pro Anthonio de Nuxilia pro solutionibus naulorum et dictus pro Simone de Auria in DLXIII . . . . lib. CC.

Item die XV decembris pro sua racioone mutata inferius in LXXX lib. LXXXIIII, s. VII.

Summa lib. OCCCLXXXIIII, s. XVIIII, d. I.

Recepimus die XXVII maij in Martino de Mari in CCCCXXII . . . . . lib. CXXV.

Item die VIII maii in sua racione temporum in DCXIII . . . . lib. CXX, s. XII, d. I.

Item die XXI iulii in racione temporum in DCXIII . . . . . lib. XVI.

Item die XVIIII septembris in Alberto Grillo et de eo in Iohanne de Nairono in CCCXXXII . . . . . lib. C.

Item die XXII septembris in Alberto Grillo in XVII . . . . lib. CCXXXXVI, s. XVI, d. VIII.

Item die III novembris in sua racione temporum in DCXIII . . . . . lib. CLXXXX.

Item die XIIII decembris in sua racione temporum in DCXIII . . lib. LXXXVI, s. X, d. IIII.

Summa lib. DCCCLXXXIIII, s. XVIIII, d. I.

Riscontri nelle colonne del Dare alla colonna di Bartolomeo De Mari.

Foglio 422.

Martinus de Mari debet nobis *etc.*

Item die XXVII May pro Bartolomeo de Mari in LXXX . . . . . lib. CXXV.

Summa *etc.*

Recepimus etc.

Foglio 613.

(Qui la categoria dei *Tempora* die VIII may.

Bartholomeus de Mari debet nobis pro sua racione de supra in LXXX. lib. CXX, s. XII, d I.

Summa *etc.*

Item die XXI iulij pro sua racione de supra in LXXX . . . . . lib. XVI.

N.B. La categoria *Tempora* corre dal foglio 602 al 713, ricominciando l'ordine alfabetico.

Recepimus *etc.*

Foglio 332 verso.

Iohannes de Nairono debet, *etc.*

Item die XVIII septembris pro Alberto Francisco Domestico et dictus pro Bartholomeo de Mari in LXXX . . . . . lib. C.

Summa *etc.*

Recepimus *etc.*

Foglio 17 verso.

Die XXII septembris.

Albertus Grillus debet nobis pro Bartolomeo de Mari in solucione cambi de Sibilia in LXXX . . . . lib. CCXXXXVI, s, XVI, d. VIII.

Recepimus *etc.*

Foglio 613 (Tempora).

Bartholomeus de Mari *etc.*

Item die III novembris pro sua racione de n.° (numerato? cioé a pronti contanti opposto alle *Tempora*?) in LXXX. lib. CLXXXX.

Item die XIII decembris pro sua racione de n.° in LXXX . . . lib. LXXXVI, s. X, d. IIII.

Recepimus *etc.*

Riscontri nella colonna dell'Avere alla colonna di Bartolomeo De Mari.

Foglio 256.

Franciscus Iustinianus et socii debent nobis *etc.*

Recepimus *etc.*

It. die XXVII marcii in Bartolomeo De Mari in LXXX . . . . . lib. XXXVII, s. X.

Foglio 179 verso.

(Qui il conto generale di cassa dal foglio 179 al 194).

Capsia nostra debet nobis *etc.*

Recepimus *etc.*

Item die XXX marcij in Bartolomeo De Mari in LXXX . . . . . lib. XXV.

Foglio 485.

Petrus de Mari debet *etc.*

Recepimus die IIII aprilis in Bartholomeo de Mari in LXXX . . . . . lib. LXII, s. X

Foglio 598.

Vincentius Ibavarius debet *etc.*

Recepimus *etc.*

die VIII maij in Bartholomeo de Mari in LXXX . . . . . lib. CXX, s. XII, d. I.

Foglio 184. Capsia nostra debet nobis *etc.*	Recepimus *etc.* die xx iullij in Bartholomeo de Mari in LXXX . . . . . lib. xv.
Foglio 425 verso. Marcus de Vivaldis debet *etc.*	Recepimus *etc.* Item die v octobris in Cataneo de Vivaldis et de eo in Bartholomeo de Mari in LXXX . . . . . lib. CCCXXXX.
Foglio 563. Simon de Auria et socii bancherii debent *etc.*	Recepimus *etc.* Item die III novembris in Antonio de Nuxilia et de eo in Bartholomeo de Mari in LXXX . . . . . lib. CC.
Foglio 80. Bartholomeus de Mari debet nobis *etc.* *N.B.* Il Bilancio dei Debitori e dei Creditori del presente Cartulario è nei fogli 110 a 113.	Recepimus die xv decembri in sua racione mutata superius in LXXX. lib. LXXXIIII, s. VII. Termino (?) XXX decembris.

Riscontri nel *Manuale* (Libro Giornale per ordine cronologico).

Die XXVII marcij.
Bartholomeus de Mari pro Frederico de Promontorio massario et Francisco Iustiniano socio . . . . . lib. XXXVII, s. X.

Die XXX marcij.
Bartholomeus de Mari pro Mateo de Castelletto ad complementum librarum L pro Ioanne de Podio . . . . . lib. XXV.

Die IIII aprilis.
Bartholomeus de Mari pro Petro de Mari . . . . . lib. LXII, s. X.

Die VIIII may.
Bartholomeus de Mari pro Vincentio Ibavario . . . . . lib. CXX, s. XII, d. I.

Die XX iulij.
(manca questa partita).

Die V octobris.
Bartholomeus de Mari pro Carolo Lomelino in Carolo Lomelino in Cataneo de Vivaldis in Marco de Vivaldis . . . lib. CCCXXXX.

Die III novembris.
Bartholomeus de Mari pro Anthonio de Noxilia in solucionibus naulorum in Simone de Auria . . . . . lib. CC.

Die V decembris.
(manca nel Manuale).

Die XXVII may.
(manca nel Manuale questa partita).

Die VIII may.
(manca).

Die XX iulij.
(manca).

Die XIX septembris.
(manca).

Die XXII septembris.
Albertus Grillus pro Bartholomeo de Mari in solucione cambii de Sibilia. lib. CCXXXXVI, s. XVI, d. VIII

Die III novembris.
(manca).

Die XVIII decembris.
(manca).

N.B. Le partite che non si trovano nel *Manuale* pare sieno omesse siccome non consistenti in un nuovo articolo, ma riguardanti una ripetizione per comodo della tenuta di scrittura, un giro di cassa, un passaggio della categoria del conto a contanti (*numerato*) a quella dei pagamenti a termine (*tempora*).

VI.

QVESTA IMAGINE E MISSA COSSI PER MEMORIA DE LO PRESTANTE NOBILE MESER FRANCESCO DE VIVALDO FIGLIO DE MESER LEONEL LO QVA PER ZELLO DE LA PATRIA CONSIDERANDO LO GRANDE DEBITO IN LO QVA ERA QVESTO MAGNIFICO COMVN DE ZENOA COMPOXE IN LO ANO DE MCCCLXXI CON LO REZIMENTO DELLO DICTO COMVN DEVEI METTE IN LE COMPERE DE PACE DE CAPITOLO LOGHI LXXXX A DEVEI MVLTIPLICA CON LO TEMPO PER QVELLI LOGHI CON LO SVO MVLTIPLICO SE DEVESSE DESBITA TVTE QVELLE COMPERE DE COMVN COMO PER LI PACTI PER LVI FACTI CON LO PREFATO REZIMENTO DELO COMVN SE CONTIEN E ALA SVA MORTE ERAN ZA TANTO CREZVI LI DICTI LOGHI CHE ASCENDEVANO ALA SVMMA DE LOGHI CCCCXXXXVIII DE PAXE E HORA IN LO ANNO DE MCCCCLXVII SE TROVAM ESSERE LOGHI OTTOMILIA DE SAM ZORZO PER LI QVE LOGHI E SVO AVGVMENTO SE DE DESBITA LE COMPERE DE SAM ZORZO COMO SE CONTIEN PER LI PACTI FACTI IN LO ANO DE MCCCCLIIII PER LO REZIMENTO DELO COMVN CON LO MAGNIFICO OFFICIO DE SAM ZORZO IN LA TRASLATION DELE COMPERE DE CAPITOLO IN SAM ZORZO PERCHE PAR DEGNA COSSA DE TANTO EXCELENTE CITADIN E SVFRAGIO DA LVI FACTO A TANTO BENEFICIO DE LO DITO COMVN E DE QVESTA CITTAE FA COSSI COMMEMORATION PER MEMORIA DE LE VIRTVE SOE E IN EXEMPIO ET ARREGORDO CHE DELI ALTRI VOGLIAM COSSI FA E CIASCVM PER ANIMA DE QVELLO LO ALTISSIMO DEE PREGAR.

I documenti III, IV e V furono cortesemente trascritti nella scuola di Paleografia dall' antico alunno di essa, l' egregio avvocato Alarico Calvino.

La ristrettezza del formato del volume non ha permesso di conservare nella stampa, come è nell' originale, la disposizione delle cifre romane, una sotto l' altra, in colonna speciale per lire, soldi e denari; il che faciliterebbe la somma e starebbe meglio.

Nel *Manuale*, o libro-giornale del Banco, ogni singola partita è preceduta da una grande X che credo indichi il trasporto fattone al Cartolaro o libro-mastro. Ivi non è ancora, come poi, in margine il richiamo ai fogli del Cartolario.

In esso Cartolaro ogni partita è preceduta in margine dalla lettera *r*; il che indica essere passato il conto sotto la ispezione dei revisori od appuntatori.

Al primo documento, ossia alla grida del banditore che è rivolta ai comperisti di *San Paolo del Regime*, si potrebbero aggiungere altre due gride simili del 20 luglio (carte 7, verso) e del 4 settembre (carte 13, verso) per invitare i partecipi della compera della *Nuova Gazeria del Capitolo* e di quella di *San Pietro*. Abbiamo accennato che la *Compera della Pace* non fu incorporata che nel 1454.

Nel secondo documento tutte le date nel corpo dell' atto furono espresse nella stampa in cifre arabiche per comodo di brevità; ma nell' originale sono sempre scritte in cifre romane, secondo il costume del medio evo.

A Monsieur Henry Harrisse

PARIS
Rue Lombarde N° 30.

Bot. 4/15/55 Parke-Bernet Auction,
N. Y. $10.00 (5 vols.) Lot #222
Stetson Collection. 2 7e

Bot. 4/15/53 Parke-Bernet Auction,
N. Y. ($10.00) 5 vols. Lot #222,
Stetson Collection

RESTRICTED CIRCULATION
197193